

Alla fine dell'800, il Lombroso formulò le sue teorie circa la correlazione tra prostituzione e criminalità, considerando il meretricio come anticamera o meglio palese inclinazione a delinquere.

Tali tesi sembrano riecheggiare quelle che, secoli prima, all'epoca dell'Inquisizione, molto probabilmente avevano portato al rogo alcune meretrici con l'accusa di stregoneria.

Nel tempo, quindi, si è determinata la contrapposizione fra due tendenze d'opinione : una rigida ed intransigente ed un'altra più tollerante e permissiva.

Anche per questa inconciliabilità di posizioni, la disciplina del fenomeno, dal 1860 al 1923, è stata oggetto di ripetute modifiche e indirizzi normativi, sia in senso restrittivo che ampliativo.

Nel 1860, sull'esempio francese, venne adottato il cd. «regolamento Cavour» che prevedeva il rilascio di apposito permesso, la concessione di una licenza di esercizio, i controlli sanitari e dell'autorità di polizia, l'istituzione e l'organizzazione di case di tolleranza ove esercitare la «professione».

Nel 1888, significative modifiche vennero introdotte dal cd. «regolamento Crispi» che, escludendo l'obbligo delle visite mediche e l'iscrizione in pubblici registri, cercò di restituire dignità alle prostitute, nell'intento di redimerle.

Nel 1905, anche a seguito delle pressioni esercitate dai difensori della salute pubblica, un Regio Decreto riportò in auge le prescrizioni stabilite nel regolamento del 1860, rimaste poi invariate, nonostante il Regio Decreto n°1207 del 1923 ed il successivo avvento della legislazione fascista e del Codice «Rocco».

Bisognerà attendere il 1958, con la Legge n°75, meglio nota come «Merlin», per avere una normativa espressione di concezioni autenticamente innovative della disciplina in materia, pur se rimane lettera morta il «recupero» delle prostitute che la legge auspicava per la mancanza di idonee strutture e di interventi concreti in favore delle donne.

Con il passare degli anni, la disciplina del fenomeno è apparsa decisamente insufficiente ad assolvere alle prioritarie funzioni di tutela delle donne per il contemporaneo aggravarsi del fenomeno della tossicodipendenza e per la crescente immigrazione di cittadini provenienti da paesi ad economia arretrata.

Si può rilevare che le politiche di contenimento dell'immigrazione, adottate nel biennio '72 - '73 da altri Stati interessati da cospicui flussi migratori, hanno determinato il dirottamento di una parte consistente di questi verso l'Italia che ancora presentava una domanda inesausta di manodopera in determinati settori del mondo lavorativo, tale da svolgere una funzione di forte attrazione sui soggetti interessati.

Negli anni '80, anche i restanti Paesi dell'Europa mediterranea, più specificatamente la Spagna, la Grecia, il Portogallo, sono divenuti zone di forte immigrazione.

Ciò ha comportato che le politiche di contenimento divenissero operative anche in tali Stati, dopo un iniziale, quanto breve, periodo di osservazione.

L'allineamento dei Paesi europei, nell'adozione di normative che costituissero un freno al fenomeno immigratorio, ha determinato il ricorso da parte dei cittadini stranieri agli ingressi clandestini, al traffico di manodopera e, non secondariamente, alla tratta delle donne.

E' in presenza di politiche restrittive di ingresso che le prospettive di occupazione, vere o presunte tali, spingono al ricorso dell'immigrazione clandestina.

Gli interessi degli immigrati, relativamente alla domanda ed all'offerta di trasporto, convergono con quelli delle grandi organizzazioni criminali, pronte a fornire servizi di carattere illegale.

Infatti, la speranza di trovare lavoro e la facilità di eludere la normativa o l'attività di controllo ad essa correlata, malgrado l'attuazione di una politica migratoria restrittiva, spinge l'immigrato a rivolgersi all'organizzazione criminale, la sola pronta a soddisfare la sua domanda.

Questo traffico poi, proprio per le condizioni di clandestinità, comporta come naturale conseguenza che i soggetti interessati vadano ad occupare - nei Paesi oggetto del loro insediamento - posizioni «marginali», caratterizzate dalla precarietà, dall'emarginazione sociale e dal degrado ambientale in cui probabilmente dovranno vivere.

Tali considerazioni, apparentemente ovvie, assumono particolare importanza se riferite alla forza - lavoro femminile.

E' innegabile come, nel più ampio contesto dei fenomeni migratori internazionali, le donne stiano assumendo una significativa preponderanza, anche in virtù di una maggiore richiesta (rispetto all'elemento maschile) nei settori meno qualificati della piccola e media industria ed in quelli dell'assistenza alle persone.

Le cause di questa maggiore domanda «per lavori tradizionalmente femminili» che, tendenzialmente, risulta ancora in crescita, possono essere ricondotte ai processi di modernizzazione delle componenti femminili sia nei Paesi oggetto di immigrazione, che in quelli d'origine.

Subentrano, infatti, sia fattori soggettivi di insoddisfazione circa le proprie condizioni di vita, che oggettivi di incertezza del futuro, come nel caso della recente guerra civile nella ex Jugoslavia.

Le donne che emigrano hanno, solitamente, un'età compresa tra i 16 e i 40 anni, sono estremamente attive ed «emancipate» nell'area d'origine, prevalentemente nubili o, comunque, decise ad emigrare da sole per ragioni di lavoro.

A questo punto, createsi le condizioni di domanda, subentrano le organizzazioni criminali nazionali ed internazionali che, raccordando le loro attività, assicurano :

- trasporto ed ingresso clandestino nel Paese ;
- trasporto ed ingresso regolare per lo svolgimento di lavori che, pur non facendo parte del mondo della prostituzione, possono rientrare nell'area del sex business (intrattenitrici, ballerine, spogliarelliste e cantanti nei night, ecc.) ;

- trasporto ed ingresso regolare nel Paese, mediante copertura di lavori o attività non riconducibili al sex business.

L'intensificazione dei controlli di polizia, riguardo a queste due ultime ipotesi, ha permesso di portare alla luce alcune situazioni di sfruttamento delle donne immigrate, avviate alla prostituzione contro la loro volontà e celate dietro la parvenza di normali attività lavorative.

Le vaste operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine hanno significativamente ridotto l'utilizzo di tali forme di ingresso da parte delle organizzazioni criminali ed evitato il protrarsi di situazioni che vedevano queste donne vittime dei raggiri ad opera di soggetti delinquenti.

Oggigiorno, lo sfruttamento della prostituzione appare come un fenomeno praticato intensivamente, pur in assenza di indicatori specifici che potrebbero direttamente confermare la drammaticità di una condizione che vede molte donne ricoprire il ruolo di vittime silenziose.

La situazione attuale

La posizione dell'Italia, strategica dal punto di vista geografico per la possibilità di collegamento con altri Paesi, unita alla presenza di organizzazioni criminali di rilevante spessore, con ramificazioni su tutto il territorio nazionale, ha favorito un cospicuo aumento del fenomeno della prostituzione sviluppatosi in parallelo ed in proporzione alla crescente immigrazione.

Ricerche effettuate dalla EPCAT (Campaign to End Child Prostitution in Asian Tourism - Campagna internazionale contro la prostituzione infantile nel turismo asiatico) facente parte delle Organizzazioni non Governative, hanno rilevato il «trasporto» verso l'Occidente di un gran numero di ragazze provenienti da Russia, Ucraina e Bielorussia e, più in generale, le stesse ONG nazionali hanno rilevato

un incremento del numero delle donne provenienti dall'Europa centrale, orientale e da altri continenti.

La criminalità organizzata internazionale è riuscita quindi, grazie ad una capace opera di ricerca e di individuazione delle zone economicamente depresse, a rendere altamente remunerativo il trasferimento di consistenti masse di persone, spinte dalla necessità di sopravvivenza, verso paesi ad economia avanzata quale il nostro.

I sodalizi criminali in questione non limitano la loro attività al trasporto illegale di individui, ma, verosimilmente, la estendono orientando la destinazione dei soggetti interessati, attraverso forme diversificate di pubblicità illusoria.

In più, utilizzando vincoli di obbligazione diversificati, sottopongono questi individui a ulteriori forme di schiavitù e a condizioni di vita più disagiate e degradate di quelle che li hanno costretti ad affrontare i rischi di un'immigrazione, sovente avvenuta in clandestinità, con conseguente irregolarità di soggiorno nel Paese di destinazione.

L'asservimento al potere di queste compagini delinquenziali è, per alcuni dei soggetti passivi del traffico, totale ed incondizionato fino all'estinzione del debito contratto (destinato ad ingigantirsi nel tempo). A sottolineare il livello inumano di costrizione, si evidenzia come non siano ammesse deroghe a tali imposizioni, pena l'applicazione di variegati sistemi di punizione che, non di rado, possono comprendere anche la soppressione del soggetto o interessare i congiunti dello stesso.

L'ondata migratoria di questi ultimi anni ha interessato, con frequenze alterne, per l'attività in questione, il Sud America, l'Africa, la Repubblica Dominicana. Più di recente, con la caduta dei regimi totalitari nei Paesi dell'Est, ha interessato la Russia, l'ex Jugoslavia, l'Albania, la Romania, ecc..

Per il Sud America ci si è trovati di fronte ad un massiccio ingresso di persone anche di sesso maschile, spesso costretti all'esercizio della prostituzione da

problemi di tossicodipendenza o attirati nel nostro Paese dalla speranza di forti guadagni. Per altri soggetti molto spesso sono risultate disattese le promesse di un lavoro retribuito e di una vita più dignitosa.

Le giovani donne sono costrette all'esercizio del meretricio dalla violenza fisica e sessuale esercitata da soggetti criminali appartenenti a queste organizzazioni, dalla crudeltà e dal livello di costrizione cui sono sottoposte e, non ultimo, dalla paura di ritorsioni a livello personale e, talvolta, familiare.

Per quanto riguarda il continente asiatico - ben noto per il fenomeno del cd. «turismo erotico» - non ci si può esimere dal rilevare una ondata migratoria di soggetti di nazionalità cinese che ha coinvolto l'Italia.

Tale flusso è oggetto di interesse e di attenta osservazione e valutazione da parte degli apparati info-investigativi sotto il profilo criminale, ma per motivi in parte diversi da quelli evidenziati dalla presente analisi e trattati nella precedente monografia sull'immigrazione.

In altri Stati europei, quali l'Inghilterra, le Triadi importano clandestinamente ragazze di ceppo asiatico per impiegarle nei postriboli riservati a uomini cinesi.

In Italia, sono rari i riscontri operativi su tale attività illecita, all'interno della comunità asiatica. Malgrado ciò, tra il 1991 e il 1995, risultano 10 denunciati e 3 arrestati, di nazionalità cino-popolare, per sfruttamento della prostituzione.

Tutto ciò riveste un'importanza notevole ai fini investigativi in quanto infrange quella cortina di silenzio ed omertà che caratterizza la criminalità asiatica ed in specie quella cinese.

Da uno studio condotto dall'O.I.M. (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) è emerso che **il numero delle donne, di varia nazionalità, coinvolte nel traffico diretto verso l'Unione Europea nel 1995, non sarebbe stato inferiore alle 500.000 unità, per lo più in maniera illegale.**

Gli stessi profitti sono successivamente introitati da coloro che detengono il controllo di queste persone, attraverso meccanismi diversificati dovuti alle condizioni di obbligazione contratte con l'organizzazione.

Non è di minore rilevanza il fatto che tale livello di costrizione sia ottenibile, come nel caso di taluni soggetti provenienti dall'area africana, con la minaccia di mettere in atto pratiche magiche attraverso riti Voodoo.

Il timore del soggetto passivo, il quale sinceramente crede in tali possibilità «esoteriche», permette all'organizzazione di coartarne la volontà.

Le difficoltà, insite nel tentativo di cogliere gli aspetti essenziali dello sfruttamento sessuale e della prostituzione, provengono da due diversi fattori: il primo, di ordine statistico, poiché l'esercizio del meretricio non è soggetto per la normativa vigente ad alcun tipo di rilevazione; il secondo, di ordine materiale, per la riluttanza delle vittime che, temendo la ritorsione, non denunciano agli organi di polizia lo sfruttamento subito.

Tale fenomeno, per le ragioni sopra esposte, è scarsamente controllabile nelle sue reali dimensioni dalle Forze di polizia che, tra l'altro, incontrano notevoli difficoltà oggettive nell'individuazione degli elementi criminali che operano continuativamente intorno al mondo della prostituzione, anche per l'utilizzo da parte di questi, di forme itineranti per lo svolgimento dell'attività.

La prostituzione, direttamente controllata dalla criminalità organizzata, è inoltre fonte di proventi che successivamente vengono reimpiegati in attività illegali assai più redditizie (traffico di sostanze stupefacenti, armi ed esplosivi) e di cui si hanno riscontri operativi diretti.

Peraltro, i ripetuti interventi di contrasto attuati dalle Forze di polizia mediante controlli diretti ad accertare la regolarità del soggiorno in Italia, hanno prodotto ottimi risultati conoscitivi che confermano l'esistenza di organizzazioni criminali dedite al traffico di donne da avviare alla prostituzione, ma scarsi risultati in

ordine alla definitiva soluzione della problematica legata alla gestione di queste da parte delle organizzazioni criminali, per i ben noti limiti materiali e normativi. Si è avuto, inoltre, modo di osservare un pronto «ricambio di presenze», dedite all'esercizio della prostituzione sul territorio, laddove l'intervento delle Forze dell'Ordine, attesa l'eccezionalità del fenomeno, era stato reso necessario dall'esigenza di contrastare il degrado ambientale di zone o quartieri delle grandi città, in cui venivano a concentrarsi elementi ambosessi dediti all'attività in esame, in modo paradossalmente eccentrico ed ai limiti di un pur esteso concetto di decenza.

Infatti, questa attività viene svolta dai soggetti in questione al di fuori di «quell'immagine» della prostituzione che si era prodotta dopo l'entrata in vigore della legge Merlin, trasformandosi in un vero e proprio mercimonio alla luce del sole, con l'insorgere di problemi di varia natura (dalla circolazione stradale alle risse, a tensioni per l'ordine pubblico in relazione alla popolazione residente).

In alcune occasioni i cittadini, residenti in zone particolarmente soggette all'esercizio della prostituzione, hanno apertamente manifestato il desiderio di opporsi al costante degrado del proprio quartiere, richiedendo interventi più incisivi dell'autorità costituita che, nel pieno rispetto dei limiti imposti dalla normativa vigente, ha intensificato la propria attività nel settore.

I dati statistici relativi allo **sfruttamento**, al **favoreggiamento**, all'**agevolazione ed induzione** alla prostituzione, pur evidenziando un cospicuo aumento per il 1996 con **4387 persone denunciate contro le 3735 dell'anno precedente** (dati della Direzione Centrale Polizia Criminale), sono ben lontani dal rappresentare le reali dimensioni dell'attività in argomento.

In ambito regionale, la fonte sopradescritta indica che le manifestazioni criminali sono risultate più numerose in Lombardia (da 335 a 677), nel Lazio (da 411 a 475), nella Toscana (da 249 a 376), nel Piemonte (da 217 a 309), nel Veneto (da 217 a 309), nelle Marche (da 141 a 178), evidenziando un andamento crescente.

Quindi, al di là di ogni tentativo di ricondurre il fenomeno entro termini esclusivamente numerici o definizioni che sarebbero, comunque, inesatte, si tenterà di evidenziare l'azione della criminalità organizzata, il suo modo pervasivo di inserirsi nella società tramite l'occupazione degli spazi sociali, ricorrendo a forme di sfruttamento di altri esseri umani che, per la crudeltà con cui sono operate, sempre più si configurano come una vera e propria **riduzione in schiavitù**, laddove i soggetti passivi non trovino il coraggio di **denunciare il loro stato di soggezione**.

Il presente studio è finalizzato a fornire un'immagine, senza alcuna pretesa di esaustività e completezza, del fenomeno e degli interessi della criminalità organizzata nazionale e transnazionale ad operare, monopolizzando, il settore in argomento ed è applicabile a quelle donne (e uomini) che hanno subito, o subiscono, intimidazioni o violenze legate a tale traffico.

La prostituzione e le varie forme di sfruttamento

Occorre premettere che, descrivendo i diversi soggetti dediti alla prostituzione, non si è avuta l'intenzione di procedere a classificazioni di sorta, ma di operare una mera descrizione del fenomeno per come si evidenzia all'osservazione, nel suo svolgersi abituale.

Una prima distinzione è quella concernente il profilo oggettivo dell'appartenenza : **nazionale** (esercitata da soggetti aventi cittadinanza italiana) ed **estera** (esercitata da soggetti stranieri, regolari od irregolari, presenti sul territorio italiano).

La prostituzione può essere, altresì, classificata come: **occasionale e continuata**, ricomprendendo in quest'ultima anche la cd. «prostituzione mascherata».

Ulteriori differenziazioni possono essere effettuate in base ai seguenti criteri soggettivi:

- **volontarietà o meno di iniziare l'attività di meretrice;**
- **volontarietà o costrizione nella continuazione della stessa ;**

- **modalità e livelli di autonomia decisionale delle persone interessate.**

Tali differenziazioni risultano strettamente correlate, tanto da risultare sovrapponibili e relazionabili tra loro, nei diversi momenti temporali.

La collocazione dei diversi soggetti è, quindi, strettamente legata ai criteri esposti mentre le attività repressive delle Forze dell'Ordine, è bene sottolinearlo, si riferiscono esclusivamente a quelle situazioni in cui siano ravvisabili i caratteri di **non volontarietà, di soggezione o sfruttamento sessuale.**

Nella «collocazione» inoltre, come si vedrà più oltre, rientrano fattori come il luogo e le modalità d'esercizio della professione, i corrispettivi e l'ipotesi temporale circa la durata dell'attività del soggetto.

Le "squillo"

Rappresentano la forma più «evoluta» di prostituzione che può essere riscontrata, caratterizzandosi, solitamente, con una forte autonomia a livello decisionale e gestionale da parte delle interessate.

Le eventuali variabili sono rappresentate infatti da :

- caratteristiche fisiche e di età ;
- prezzo richiesto per la prestazione ;
- scelta del luogo in cui esercitare l'attività ;
- possibilità di determinare volontariamente il tipo di prestazione e le modalità;
- assenza e, comunque, non conflittualità o subordinazione alla figura del «protettore» ;
- forme di pubblicizzazione utilizzate per attrarre i fruitori delle prestazioni ;
- durata temporale e modalità con cui avviene l'esercizio dell'attività da porsi solitamente in relazione alla motivazione, originaria o contingente, che presiede alla decisione di intraprendere e/o continuare la professione.

Le «squillo» sono difficilmente quantificabili, in termini numerici, rispetto alle altre donne che praticano la prostituzione, sia perché esteriormente poco visibili nella società, sia perché svolgono la loro attività con quei caratteri di riservatezza e di rispetto degli standard di convivenza civile, che non consentono spesso di supporre tale pratica.

Un recente studio ha permesso di rilevare che, per quanto riguarda la nazionalità, oltre ad una ovvia presenza di prostitute italiane, esercitano tale mestiere polacche, russe, colombiane, argentine e, in misura ridotta, brasiliane, ungheresi, rumene e filippine.

Le persone coinvolte risultano, in genere, professioniste che hanno esercitato la prostituzione anche prima dell'espatrio, in regola con le certificazioni di ingresso e soggiorno, spesso con casa di proprietà dove però non praticano l'attività che, invece, viene svolta altrove, sovente con altre amiche o connazionali, condividendo le spese di affitto, mantenimento e pubblicizzazione.

La prostituzione "mascherata"

E' rappresentata da quella forma di esercizio della prostituzione non immediatamente percepibile perché celata dietro altre professioni.

In questa fascia possono essere inquadrare alcune attività che si prestano in maniera particolare all'intrattenimento, all'accompagnamento e, in generale, alla necessità di relazionarsi in maniera personale con il cliente.

Le attività maggiormente riscontrate risultano essere quelle di : entraîneuse e ballerine in locali pubblici e privati (night club, ecc.), estetiste e massaggiatrici, spogliarelliste, attrici e comparse utilizzate nei pornovideo, hostess di intrattenimento e di accompagnamento.

Le condizioni di svolgimento dell'attività sono talvolta simili a quelle delle «squillo» per quanto riguarda l'elevata capacità decisionale e l'autonomia molto ampia nell'esercizio della professione.

Le differenziazioni emergono nella mancanza di quel rapporto «diretto» tra prostituta e cliente ai fini della prestazione sessuale che, solitamente, viene mediato da una agenzia o dai responsabili dei locali all'interno del quale queste donne svolgono la loro attività.

Se da un lato i contratti di lavoro a tempo determinato, previsti per questa categoria «artistica», facilitano il rilascio del permesso di soggiorno per professionisti dello spettacolo, dall'altro la durata temporale del lavoro è strettamente connessa all'eventuale richiesta di proroga da parte del datore di lavoro. La prospettiva di tornare a situazioni disagiate da cui si è cercato di uscire, costituisce un valido deterrente a cercare alternative diverse.

E' in tale settore che si riscontra, accanto a donne consapevoli di venire in Italia a svolgere un lavoro in cui sussiste la possibilità di doversi «concedere», la presenza di donne vittime del raggio e dell'inganno, attratte con la prospettiva di essere avviate ad un lavoro nel campo del cinema, della moda, dello spettacolo, per essere poi bruscamente riportate alla realtà con violenza ed abusi di ogni sorta ad opera dei trafficanti, appartenenti ad organizzazioni criminali di varia natura e nazionalità.

Le donne in questione conducono una vita apparentemente normale nei luoghi pubblici o in quelli dove svolgono l'attività lavorativa ed artistica, mentre (in alcuni casi) subiscono violenze, anche all'interno degli stessi locali, o sono «spinte» a concedersi dietro appuntamento negli orari liberi.

Lo studio cui si è fatto cenno in premessa ha evidenziato che tali donne sono prevalentemente provenienti dall'Est europeo, dal Brasile, dalla Colombia e più in generale, dal Sud America, nonché dalle Filippine.

La conoscenza del Paese d'origine fornisce elementi di notevole interesse per quanto riguarda il meccanismo che viene ad instaurarsi nel traffico della prostituzione.

Infatti, mentre polacche, rumene, ungheresi e le donne, in genere, provenienti dai Paesi dell'ex Patto di Varsavia, appaiono maggiormente inserite nel circuito delle

attrici e delle spogliarelliste, quelle sudamericane lo sono nel circuito delle ballerine o delle donne di spettacolo.

Le asiatiche ed in particolare le filippine trovano invece collocazione, in maniera significativa, nelle vicinanze delle basi Nato stanziate in Italia (Livorno, Verona, Vicenza, Napoli e Udine) o nelle zone di confine, come intrattenitrici e cantanti.

Non si hanno, come anticipato, riscontri operativi sulla presenza dei postriboli riservati esclusivamente a uomini cinesi, come accade in altre nazioni europee (Inghilterra, ecc.).

Pur disponendo infatti di alcune informazioni atte a supportare tale possibilità, risulta difficile confermarne l'esistenza per la particolare natura delle organizzazioni criminali che gestiscono tale traffico, contraddistinte da un alto livello di omertà e di segretezza.

Le "passeggiatrici" e la prostituzione itinerante

In seguito al verificarsi del massiccio ingresso di immigrati, l'esercizio della prostituzione ha conosciuto nuove «fortune» nella sua forma più esposta e visibile: quella esercitata sul «marciapiede».

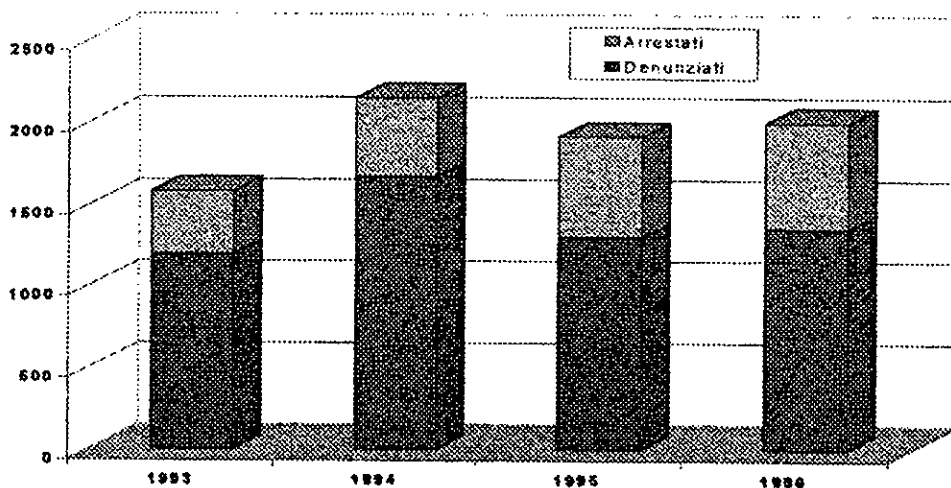
Ciò continua a dar luogo a vibranti proteste da parte dei cittadini per l'imponenza del fenomeno e la palese sfrontatezza del suo esercizio, nonché per i problemi di progressivo degrado cui vanno incontro le zone in cui si concentra l'attività in questione.

Infatti, le strade della penisola, siano statali, provinciali o semplici vie dei grandi e medi centri urbani sono frequentate da donne, che esercitano la prostituzione

Sfruttamento prostituzione	1993	1994	1995	1996	nell'arco delle 24 ore, con incidenza variabile a seconda delle zone e degli orari.
Arrestati	390	478	611	652	
Denunciati	1192	1670	1303	1353	

(Fonte: C.E.D. Ministero dell'Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

Sfruttamento della prostituzione dal 1993 al 1996

(Fonte: C.E.D. Ministero dell'Interno - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Anche la soluzione adottata, a volte, dagli organi di polizia di procedere al sequestro dell'autovettura, qualora gli occupanti vengano sorpresi in luoghi pubblici, non ha costituito un freno al fenomeno dilagante, ma ha portato unicamente all'adozione da parte degli stessi di maggiori cautele.

«Navigando» su «INTERNET» si possono trovare messaggi che, citando la diffusione di tale fenomeno in Italia, forniscono ai «fruttori delle prestazioni» anche le misure di cautela da adottare nei confronti delle Forze dell'Ordine.

L'estrema mobilità, sul mercato interno ed estero, di questo tipo di esercizio della prostituzione, rende ancora più difficoltoso il lavoro degli organi di polizia ai fini della rilevazione di fatti delittuosi.

Inoltre, le prostitute non hanno, in genere, molte possibilità concrete di sottrarsi agli sfruttatori, perché la limitatezza temporale dei contatti con i clienti impedisce il sorgere di una seppur minima forma di «confidenza» con elementi estranei all'ambiente criminale cui sono costrette a sottostare.

Si può quindi ritenere che esistano gruppi stanziali che gestiscono l'esercizio della prostituzione su un determinato territorio e gruppi dediti allo sfruttamento della prostituzione itinerante, attuando forme di pendolarismo.

Per quanto attiene ai «gruppi stanziali», sembra possibile ipotizzarne l'esistenza, data la scarsità di notizie al riguardo, in base alla permanenza delle prostitute in una zona. In tale caso è lecito supporre che la stessa zona sia stata giudicata affidabile dagli sfruttatori in quanto offrirebbe specifiche «qualità favorevoli» per l'esercizio della prostituzione: alta densità di traffico automobilistico, presenza di zone verdi o abbandonate nelle vicinanze del «marciapiede», scarsa illuminazione, minore presenza di unità di controllo delle Forze di polizia.

Per quanto riguarda il fenomeno della mobilità geografica si riscontrano, anche tramite l'osservazione di studiosi del fenomeno, diversi tipi di pendolarismo:

- **spostamenti giornalieri** tra il luogo di abitazione, di residenza o di domicilio e quello di esercizio della professione, in ambito provinciale o intercomunale ;
- **spostamenti extra-provinciali** o a carattere regionale di durata settimanale o quindicinale, anche con brevi trasferimenti alloggiativi ;
- **spostamenti extra-regionali** con trasferimenti temporanei del domicilio abituale per un periodo variabile da un mese ad una intera stagione, nelle aree soggette ad una forte presenza turistica, come nel caso della costa alto-adriatica nei mesi estivi ;
- **spostamenti di lunga durata** (da un minimo di sei mesi fino a superare l'anno), anche in ambito internazionale, con un carattere di circolazione rotatoria nell'area geografica prescelta.

La diversificazione dei mezzi di trasporto utilizzati per l'attuazione del pendolarismo, l'entità degli spostamenti, l'organizzazione degli stessi, l'eventuale supporto logistico, nonché la scelta dei luoghi dove esercitare la «professione», sono spesso indici rivelatori dell'esistenza di un rapporto di subordinazione e di sfruttamento.

Infatti, questi soggetti terzi, definibili come «organizzatori», sono spesso individui o gruppi, più o meno direttamente collegati a forme di criminalità organizzata presenti sul territorio ospitante e/o su quello di origine del traffico di donne.

L'estrema mobilità di tali soggetti e la facilità dei loro insediamenti, consentono alcune osservazioni circa la natura e le informazioni che le organizzazioni risultano possedere.

Si rilevano in particolare:

- ottima conoscenza del territorio destinato ad «ospitarli» ;
- capacità di adeguamento, secondo un criterio uniforme, dei prezzi per le prestazioni in una determinata zona o area ;
- notevole interscambio di notizie ed informazioni tra soggetti criminali dediti allo sfruttamento della prostituzione ;
- scarsa presenza, all'interno dei diversi gruppi etnici interessati, di quei contrasti tipici del mondo della prostituzione per una sostanziale, quanto tacita, intesa tra i diversi soggetti-sfruttatori (fatta eccezione per alcuni casi in cui le controversie vengono risolte in modo cruento), per la ripartizione territoriale e per le zone di esercizio della prostituzione (che peraltro risultano spesso contigue, quando non coincidenti per «gruppi» diversi), anche quando svolta in zone ad alta concentrazione di prostitute;
- scarsa conflittualità con altre organizzazioni criminali nazionali ed internazionali operanti ed insistenti, a livello di controllo territoriale, su una determinata zona entro cui viene svolta l'attività;
- tempestivo ed immediato «ricambio» dei soggetti sfruttati nelle diverse zone d'esercizio, durante le «rotazioni» o a seguito dell'interruzione dell'attività dovuta ad operazioni di polizia, effettuate nell'ambito dei controlli sulla regolarità del soggiorno;
- facilità di provvedere allo «scambio», alla «vendita» o a «l'acquisto» di giovani donne (nel Paese d'origine o tramite intermediari), fra i diversi gruppi operanti nel settore.

Nonostante il riscontrato, ma probabilmente apparente, frazionamento dei soggetti dediti allo sfruttamento della prostituzione (riuniti mediamente in non più di 4 - 5 soggetti), sembra lecito presupporre l'esistenza di uno stretto